

UN PAESE SI RACCONTA

TESTIMONIANZE ORALI ⁽¹⁾

Si pa u streč

Si pa i elp

Quant lauràa!

Au nos mon

I ueter

La casa

Sugli alpeggi

I lavori

La donna

I bambini

Laurà 'n fabrica

La fabbrica

U gh era in bot au stri!

Scià ch'a u chinta...

Incöi l'è festa

Mngià d'in bot – Al mašin d'in bot

La guera

I racconti

Momenti di vita

Feste e ricorrenze

Cucina e medicine

Soldati e guerra

¹ I testi che seguono sono corredati da una doppia serie di annotazioni: la prima contiene annotazioni di carattere linguistico-grammaticale e si trova in fondo alla sezione dei testi; segue la numerazione da 1 a 75; i numeri sono preceduti da una parentesi tonda. La seconda contiene annotazioni per le quali si rimanda ad una più immediata lettura; la numerazione inizia ad ogni cambio di pagina.

I testi contengono termini italianizzati, non appartenenti al dialetto, che sono stati segnati con caratteri corsivi.

(Ascolto): Si può ascoltare la voce del testimone o nel momento in cui raccontava o in un secondo momento in cui ha letto; il segno + o - indica la qualità della registrazione.

(Lettura): il brano è letto da un'altra persona.

Laurà 'n fabrica

Le miniere e la fabbrica

I racconti degli anziani di Viganella riportano spesso i nomi degli alpeggi su cui si sono svolte per lunghi anni le attività agricolo-pastorali. Alcuni di essi si trovano sul versante a solatio: Caval, Beula, Gura, Gurbegia, Faiel... Questi luoghi sono collegati da un sentiero non sempre agevole, spesso ripido e scosceso, ed ora reso ancora più difficoltoso dallo stato di abbandono della montagna. Fino all'autunno del 2000 chi lo percorreva, giunto in fondo al vallone del rio Frera, poteva ancora scorgere l'imbocco di una galleria, ostruita a pochi metri dall'ingresso, da cui sgorgava una sorgente; la roccia era di un color rosso cupo; l'acqua aveva un forte sapore di ferro. L'alluvione di quell'anno ha spazzato via tutto. Gli ultimi segni dell'estrazione del minerale in valle Antrona si sono così perduti.

Restano, a ricordare questa attività, alcuni toponimi: Ruginenta, nome legato alla ruggine, Val Magliasca, da cui si traeva l'acqua per il funzionamento dei magli, rio Frera, contrazione del termine ferriera e, conservato solo nei documenti, il nome del paese di "Forno", corrispondente all'attuale frazione di Prato. Lo stemma del comune raffigura, inoltre, insieme a una vite, un maglio mosso dalle acque ad indicare l'attività estrattiva del ferro.

Non si conosce con esattezza a quale epoca risalga l'inizio dello sfruttamento delle miniere di Ogaggia nel vallone del rio Frera. Senz'altro si deve collocare in un tempo antecedente il documento più antico giunto a noi che risale al 20 luglio 1217:

"Il vescovo di Novara e signore dell'Ossola superiore, Oldeberto Tornielli... affitta ad Alberto Camporanco di Villa e ad Uberto maestro fonditore un forno

in Val Magliasca con l'acquedotto, i boschi e le miniere spettanti allo stesso forno" ¹.

In un altro documento del 1318, in un processo sui diritti comitali contesi tra Domodossola e il vescovo Ugucione dei Borromei, si parla di "venas ferri que sunt in vallibus Deverii et Antrone" ².

La valle Antrona, ricca di acque indispensabili per il funzionamento dei magli e di boschi necessari alla produzione di carbone, era un centro minerario. I luoghi più sfruttati per l'estrazione erano le pendici del monte Ogaggia. Lunghe gallerie percorrevano l'intera zona, ora cancellate dalla vegetazione e ostruite dalle frane. La lavorazione del ferro avveniva in quel tratto di valle che da Rivera conduce a Schieranco, nelle località di Prato, Forno, Terzo e Ruginenta che accoglievano quasi esclusivamente minatori e operai addetti ai forni e ai magli. Di fronte al paese di Ruginenta esisteva anticamente Isella, un isolotto distrutto da una piena dell'Ovesca, uno dei centri di lavorazione del ferro.

La presenza di giacimenti facilmente estraibili e di buona qualità, i boschi, ampi ed estesi, da cui ricavare carbone di legna per l'arrostimento e la fusione del minerale, i numerosi e abbondanti corsi d'acqua per azionare i magli con la forza idraulica furono fattori che determinarono, dal XIV al XVI secolo, lo sviluppo dell'attività estrattiva nella valle Antrona.

Picconi, cunei di legno e di ferro, martelli e mazze, zappe e badili, insieme all'acqua e al fuoco, sono stati per secoli gli strumenti con cui si estraeva il minerale grezzo; le spalle e le gambe i mezzi con cui lo si trasportava a valle nei forni. Si calcola che verso la fine del 1400 la produzione annua di ferro in Valle Antrona si aggirava intorno alle 100 tonnellate. Un dato notevole considerando i metodi di lavorazione e le conoscenze tecniche dei tempi.

I "minerali" estraevano il materiale ferroso scavando nella montagna profonde gallerie che seguivano le vene e staccandolo dalla roccia con punte e picconi di ferro o con cunei di legno. Nei pressi della miniera il minerale estratto veniva scelto e quindi trasportato a spalla ai forni dove aveva luogo il

¹ T. Bertamini, *Storia di Villadossola*, Verbania, ed. di "Oscellana", 1976, p. 245.

² Ibid.

processo di fusione. La colata di ferro veniva quindi battuta ai magli per eliminare le scorie residue e ridotta in “verzelle” o “borrelli” portati sempre a spalla o a dorso di mulo a Villadossola, il centro principale per il commercio del ferro. Il minerale della valle Antrona, noto per la sua elevata qualità, veniva esportato anche in Svizzera.

Nel XVII secolo le attività legate all'estrazione e alla lavorazione del ferro in Valle Antrona entrarono in crisi e all'inizio del XVIII secolo vennero abbandonate, sia perché il carbone risultava troppo costoso, sia perché si stava profilando un nuovo settore estrattivo, quello dell'oro, nelle miniere di Schieranco, Cama, Lombraoro e nel vallone di Trivera (Cinquagna e Mottone). Le miniere di ferro della valle Antrona e i forni sulla sponda dell'Ovesca vengono abbandonati ¹.

Dopo un periodo di crisi durato oltre un secolo verso la fine del '700 l'estrazione del ferro in valle Antrona riprese ad opera di Pietro Maria Ceretti, fabbro ferraio di Intra. Avuta conferma da esami chimici che si trattava di minerale di buona qualità, nel 1796 ottenne la concessione della miniera di Ogaggia che venne così riattivata. Si riprese dunque a scavare. Il minerale era portato a spalla fino a Viganella. Un nuovo forno venne costruito in una località nei pressi di Porta. Qui avveniva una prima lavorazione: “la miniera ² di ferro della Valle Antrona viene abbrustolita con la mira di agevolarne la fusione e di alleggerirne il peso, in quanto che per fonderla bisogna trasportarla a spalle d'uomo ad una distanza rilevante” ³. Il metallo così alleggerito era trasportato a Villadossola per la lavorazione finale.

Lo sfruttamento era intenso: “La miniera di ferro di Ogaggia in Valle Antrona ... fino all'unificazione nazionale era la sola miniera di ferro del Piemonte che aveva uno sfruttamento normale e continuo” ⁴.

Per il trasporto del ferro venne costruita a fine '800 una teleferica che arrivava ad uno spiazzo vicino al torrente Ovesca, collegato da una breve strada

¹ T. Bertamini, *Storia di Villadossola*, cit., p. 271.

² Con il termine “miniera” si intende il minerale.

³ G.B.Fantonetti, *Le miniere metallifere dell'Ossola in Piemonte*, Milano, 1838.

⁴ U. Chiaramonte, *Industrializzazione e movimento operaio in Val d'Ossola dall'unità alla prima guerra mondiale*, Ed. Franco Angeli, 1985, pag. 106.

alla provinciale, strada che tuttora è conosciuta dagli abitanti come *La veia 'd Ceretti*.

Nel 1859 il forno di Viganella interrompe la sua attività per le difficoltà di approvvigionamento del carbone. Nasce quello più moderno di Villadossola. L'estrazione del ferro venne definitivamente abbandonata verso la fine dell'800 per l'esaurimento dei filoni.

Per la gente della valle Antrona le miniere di ferro sono state per secoli un'importante occasione di lavoro, un'alternativa alle attività agricolo-pastorali e all'emigrazione.

Nel 1892 Vittore ed Enrico Ceretti, figli di Ignazio, succeduto a Pietro Maria, si separano dalla società "P.M. Ceretti" e fondono la S.I.S.M.A., "Società Industrie Siderurgiche Meccaniche ed Affini".

La "P.M. Ceretti" crea in valle Antrona il primo impianto idroelettrico dell'Ossola, per fornirsi della nuova fonte di energia.

Nel 1918 sorge a Villadossola un'industria chimica, la Montecatini. Qui, nel secondo dopoguerra, è inventata e prodotta la colla VINAVIL (Vinilico-Villadossola).

"L'Ossola, allora, la povera Ossola che per secoli a causa della proverbiale sterilità del suolo aveva costretto i suoi abitanti a correre il mondo in cerca di lavoro, sperimentò il fenomeno opposto della immigrazione: migliaia di famiglie da tutte le parti d'Italia cercarono ed ottennero un posto di lavoro ed un pane meno difficile nelle industrie ossolane" ¹.

Durante i primi decenni del '900 alcuni uomini di Viganella lavorano in fabbrica a Villadossola ² e il lavoro stabile riduce il fenomeno dell'emigrazione sia permanente che stagionale. Negli anni '70 quasi tutti gli uomini di Viganella

¹ T. Bertamini, *Storia di Villadossola*, cit., p. 278.

² G. Brocca, *Lo spopolamento montano nelle valli Ossolane*, Tip. Failli, Roma, 1932. L'autore indica una percentuale di spopolamento a Viganella del 13% dal 1871 al 1911 e del 3,7% dal 1911 al 1921, "ragione speciale dei lavori idroelettrici dell'Ovesca e degli stabilimenti di Villadossola ai quali accorre la monodopera giornaliera da Montescheno, Seppiana, Viganella, con intensità massima dal primo, e minima dal terzo, in ragione della distanza" (ivi, p. 55).

Anche P. Landini, *Le condizioni geografiche fondamentali dell' "habitat" permanente e pastorale in valle Antrona*, in "Bollettino storico per la provincia di Novara", anno 1928. L'autore parla di una "emigrazione giornaliera (soprattutto da Montescheno e da Seppiana) di operai che vanno a lavorare nelle fabbriche di Villadossola, partendo alla mattina e tornando alla sera" (ivi, p 463).

lavorano in fabbrica. E' un lavoro pesante, reso ancor più duro dal fatto che il trasferimento da Viganella a Villadossola avviene con la bicicletta, e a volte addirittura a piedi, in qualunque stagione, con qualunque tempo.

Il lavoro in fabbrica non pone fine all'attività agricola pastorale, ancora necessaria all'economia familiare e condotta principalmente dalla donna. La conciliazione di queste due esigenze, il lavoro in fabbrica e il lavoro nei campi o sugli alpeggi, non è facile e porta a volte a soluzioni "traumatiche" nel vero senso della parola, come emerge dalle testimonianze.

Nel 1948 un intraprendente cittadino di Viganella, Grossetti Andrea, acquista un camion e, messe due panche ai lati del cassone, inizia un servizio di trasporto per gli operai, sollevati almeno dalla fatica del viaggio. Nel 1955 dal camion si passa alla corriera. Nel periodo d'oro dell'industria a Villadossola le corriere saranno addirittura due fino a Viganella ed una fino ad Antrona a svolgere il servizio per i tre turni di lavoro.

Negli anni settanta, la P.M.Ceretti si estende su 100.000 m² di cui 40.000 al coperto; produce 70.000 tonnellate annue di acciaio; occupa 780 operai, 82 impiegati e, inoltre, un centinaio di persone nelle filiali; dispone in proprio di 4 centrali idroelettriche in valle Antrona ¹. La S.I.S.M.A. si estende su 116.000 m² di cui 70.000 coperti; vi lavorano 1.700 persone ².

Nel 1969 la P.M. Ceretti si trasforma in "Nuova Ceretti S.p.A." e da Villadossola si trasferisce a Pallanzeno su 450.000 m² di terreno. In questi ultimi anni l'area dismessa, al centro di Villadossola, è stata lottizzata e ha visto sorgere, accanto a un centro residenziale, un supermercato, un'area verde e un complesso culturale denominato "La fabbrica", ove si tengono manifestazioni, (tra cui anche concerti delle settimane musicali di Stresa), incontri, mostre.

Nel libro "Storia di Villadossola" Tullio Bertamini intravede già nel 1976 elementi di crisi serpeggiare nella realtà industriale di Villadossola, anche se permane un ottimismo destinato a non trovar riscontro nei fatti:

"Ma attualmente... le materie prime sono esaurite... l'energia elettrica costa ugualmente nell'Ossola come in qualunque altra parte della penisola; ... i

¹ T. Bertamini, Storia di Villadossola, cit, p. 279.

² Ivi, pag 282.

contratti di lavoro fatti su scala nazionale... non prevedono... un minor costo della produzione. A questa situazione propria dell'Ossola si aggiunga che l'industria mondiale si sta sviluppando in maniera vertiginosa con la creazione di impianti colossali a ciclo integrale, costruiti in luogo più vantaggioso, vicino alle materie prime, alle fonti di energia, dove più facili sono i trasporti... Le industrie ossolane pare non abbiano margini di vantaggio in questa competizione sia nazionale che internazionale... Tali considerazioni di natura puramente economica sembrerebbero indicare che l'unico modo per non andare sistematicamente in perdita sarebbe quello di abbandonare e smantellare queste industrie antieconomiche..."¹.

E' quello che sta accadendo. La SISMA, attualmente, occupa una cinquantina di persone. La ex-Ceretti (che ha avuto alcuni passaggi di proprietà) e la Montedison non arrivano a duecento persone ciascuna.

Gli ultimi operai di Viganella che lavoravano a Villadossola sono andati in pensione in questi anni beneficiando della legge speciale per chi ha lavorato a contatto con l'amianto.

Della realtà della fabbrica, a Viganella, non resta più nulla. Eppure tutto è cominciato proprio qui, con le miniere di ferro e con un forno poco oltre Rivera.

¹ Ivi, pag 286.